

Principi di base

1. *Emergenze storiche, filiazioni plurali*

La semiotica del testo nasce nel corso del Novecento intrecciando tematiche diverse, districando numerosi percorsi di ricerca. In generale, diremo che essa interessa in modo più o meno diretto pressoché l'intero ambito delle scienze dell'uomo, le quali hanno costruito la loro ragion d'essere sulla base di alcuni principi di fondo che la semiotica testuale, rilanciandoli, ha fatto propri. Fra questi: l'importanza della dimensione linguistica e comunicativa nella sfera sociale; il precetto strutturalista della primarietà delle relazioni sui termini, correlato all'idea per cui ogni entità ha valore solo se messa in rapporto con le altre entità del medesimo sistema; il principio della pertinenza, per cui i rapporti fra gli elementi possono variare a seconda del punto di vista dal quale li si osserva; l'ipotesi di uno strato profondo a ogni manifestazione empirica dei fenomeni socio-culturali che ne spieghi le logiche soggiacenti, le regole di combinazione, i modi di connettere pochi termini invariati e molti variabili. Se le scienze umane possono vantare un proprio rigore epistemologico, non

più succube di quello delle loro consorelle che studiano il mondo fisico e naturale, è perché non vanno alla ricerca di logiche matematiche o modelli interpretativi provenienti dalla fisica o da chissà quale altra disciplina sedicente 'empirica', ma del modo in cui il senso umano e sociale, articolandosi, si manifesta e si trasforma. Ossia, sappiamo adesso, dei testi della cultura.

Il cammino per giungere a questa autonomia epistemologica e alla sua conseguente consapevolezza critica è stato lungo, e per certi versi non è ancora terminato. Da una parte lenti e pazienti studi sul campo, atti a reperire materiali interessanti onde costruire casi di studio gravidi di teoria: in folkloristica, antropologia, sociologia, linguistica, letteratura, psicoanalisi, mitologia, narratologia, massmediologia, design etc. Dall'altra, la necessità di continue comparazioni fra questi mondi comunque ancora tenuti distinti, nel tentativo di mettere in evidenza dimensioni comuni e relative specificità, forme generali e sostanze particolari. A questo doppio passo la semiotica ha contribuito non poco, arrivando a proporsi come metodologia generale delle scienze dell'uomo, intercedendo fra esse e traducendole reciprocamente, e dunque come teoria generale dei modi in cui il senso, articolandosi, si mette in condizione di significare.

I primi vagiti sono stati linguistici, legati alle grandi proposte teoriche dei maestri dello strutturalismo come Saussure, Jakobson, Hjelmslev o Benveniste, che hanno voluto e saputo riarticolare le tradizionali problematiche della filologia e del comparativismo, analogamente a come nel campo degli studi letterari l'analisi immanente delle opere proposta dai formalisti (Sklovskij, Tomacevskij, Tynjanov, lo stesso Jakobson) ha ripreso e rafforzato la vecchia retorica, la poetica e la stilistica. Il comune programma di ricerca portato avanti da lin-

guistica e teoria letteraria, avvantaggiando entrambe, ha portato all'individuazione di quel terreno condiviso di indagine che è appunto la testualità: modo d'andare al di là della sintassi frastica (per la prima) e d'oltrepassare l'impressionismo estetizzante o il determinismo storicista (per la seconda). Qualcosa di analogo è accaduto nei campi della folkloristica e della mitologia, dove studiosi del calibro di Propp e Lévi-Strauss hanno innestato l'analisi formale e strutturale nel dominio di ricerca legato alle narrazioni popolari ed etniche, ricostruendo la possibilità di individuare elementi variabili comuni a patrimoni antropologici molto ampi, al di sotto della straordinaria ricchezza delle varianti locali o individuali. Più lenta ma non meno efficace l'istanza testuale nel campo degli studi sulla cultura di massa, dove autori come Barthes, Eco, Fabbri e molti altri hanno parimenti potuto mostrare la complessità dei messaggi emessi dai mass media, nonché la possibilità di ritrovare strutture testuali soggiacenti e ideologie comuni in prodotti a prima vista effimeri.

Da tutto ciò è nata negli anni Sessanta la cosiddetta narratologia, lo studio delle leggi generali del racconto, a prescindere dalle valenze estetiche, funzioni sociali o supporti comunicativi che esso assume. Utilizzando i risultati di vari orientamenti di ricerca, compiuti in domini diversi che vanno dalla letteratura al folklore, dai mass media alle mitologie amerinde alle barzellette quotidiane, Barthes, Greimas, Eco, Todorov, Genette e molti altri hanno in tal modo ricostruito una vera e propria grammatica della narrazione, analoga ma non sovrapponibile a quella linguistica, dunque fondata su principi testuali. Piuttosto che limitarsi a studiare opere letterarie a carattere narrativo, legate a una qualche valorizzazione estetica o a un ruolo culturale predetermi-

nato, i narratologi hanno preso in considerazione *testi* narrativi, ossia tutti i possibili prodotti comunicativi costruiti sulla base delle leggi profonde della narrazione. La parte del leone, all'inizio, hanno continuato ad averla i componimenti letterari, divenuti oggetto di analisi testuali estremamente minuziose: si pensi a libri come *S/Z* di Barthes (1970) o *Maupassant* di Greimas (1976), interamente dedicati all'analisi di una sola breve novella, che hanno fatto da apripista per centinaia di lavori successivi. Ma di lì a poco le ricerche narratologiche si sono estese anche allo studio dell'informazione, del cinema, della televisione, del fumetto, della pubblicità, della pittura e della fotografia, dell'architettura e del design, approfondendo i campi già dissodati delle culture etniche e delle comunicazioni di massa.

Così, a poco a poco il testo diviene una categoria semiotica a tutti gli effetti. La scienza della significazione ha allargato ulteriormente la nozione di testo, e l'ha utilizzata per studiare manifestazioni culturali molto diverse fra loro che possono avere le stesse proprietà fondamentali di un libro-testo senza averne l'evidenza. In tal modo, palinsesti televisivi, campagne pubblicitarie, flussi informativi, piattaforme comunicative, conversazioni orali, interazioni via web, strategie di marketing, stazioni della metropolitana, edifici, intere città, se pure non risultano essere testi *dal punto di vista empirico* (la cui immediatezza è funzione delle nostre consuetudini culturali), possono essere esaminati *dal punto di vista teorico-metodologico* in quanto lo sono, dato che è concepibile riscontrare in essi le medesime proprietà formali dei testi letterari o linguistici. Il testo semioticamente inteso, secondo tale prospettiva di studi, non è più una cosa, un oggetto empirico, ma un modello teorico usato come strumento di descrizione, uno schema formale

per la spiegazione di tutti i fenomeni umani e sociali, culturali e storici.

Da cui anche la nascita e lo sviluppo della sociosemiotica. Sulla scorta di un seminale intervento di Fabbri dei primi anni Settanta, che opponeva al malocchio teorico della sociologia l'antidoto metodologico dello sguardo semiotico, autori come Floch e Landowski hanno iniziato a esplorare la possibilità di uno studio formale e semiotico di fatti sociali come la comunicazione pubblicitaria, politica e giornalistica, la moda e il design, la cucina e la vita quotidiana, gli oggetti e l'esperienza sensoriale, badando però, più che ai loro supporti materiali e tecnici, alle loro più ampie valenze sociali e culturali, al loro risvolto discorsivo. E tanti altri con e dopo di loro. Analizzando non opere già date ma fenomeni molto meno determinati come situazioni, congiunture, pratiche, usi, esperienze sensoriali e corporee, flussi comunicativi e mediatici, interattività dei new media etc. Quel che con la sociosemiotica viene a cadere è la dicotomia fra ciò che è dell'ordine del 'testo' e ciò che invece lo circonda in quanto 'contesto', poiché anche quest'ultimo, se assunto in un coerente progetto di descrizione, può e deve avere una sua consistenza semiotica. Laddove la prospettiva linguistica, anche nella sua declinazione pragmatica, poteva distinguere fra fenomeni meramente linguistici e fenomeni extra-linguistici (restando però ancorata a un certo sostanzialismo), per la sociosemiotica questa differenza non può mai darsi a priori, poiché qualsiasi cosa, materia o situazione, in linea di principio, può essere al tempo stesso significativa e sociale, comunicativa e fattuale, testuale ed esperienziale. Dal punto di vista sociosemiotico, ripetiamo, il contesto è ciò che non è necessario per l'analisi testuale: pertinenza che, prima ancora dell'analisi, è la cultura sociale a costruire

e a porre. E il testo non è l'appiglio materiale per possibili interpretazioni che lo completino, o addirittura ne giustificano l'esistenza, ma il dispositivo formale mediante cui il senso, articolandosi, si manifesta, circola nella società e nella cultura. Esso è pertanto l'oggetto di studio specifico del semiologo che, analizzandolo, deve provare a ricostruirne forme e dinamiche, articolazioni interne e livelli di pertinenza, entrate e uscite. Il testo non è un dato, un'evidenza fenomenica, ma l'esito di una doppia costruzione: configurazione socio-culturale prima, riconfigurazione analitica dopo. Da questo punto di vista, il testo è per forza di cose negoziato entro le dinamiche culturali che, ponendolo in essere, esistono e sussistono, in un intreccio continuo con altri testi, altri discorsi, altri linguaggi. Nulla di chiuso, dunque, ma semmai di permeabile, pronto a riconvertirsi in altre configurazioni testuali, a tradursi in altri linguaggi, in quella catena intertestuale, interdiscorsiva, intermedia-tica senza fine che è la semiosfera.

2. *Da che cosa si riconosce la testualità*

Se pure legata a dimensioni culturali che ne possono cambiare, nello spazio e nel tempo, alcune proprietà e, soprattutto, la loro gerarchia, la testualità può essere riconosciuta con un certo agio laddove sono presenti alcune caratteristiche di fondo. Proviamo a ripercorrerle rapidamente.

Innanzitutto, è fondamentale il principio della *nego-*
ziazione, che elimina già da subito ogni forma di ontologia. Non esistono testi con precise sostanze espressive o conformazioni privilegiate: un piccolo segno, un emblema, un marchio, un logo possono essere, a determinate condizioni, veri e propri testi; così come, ad altre con-

dizioni, essi possono diventare elementi di occorrenze testuali più ampie, come per esempio un'intera strategia di brand. Il segno e i suoi elementi minimi sono realtà polari che cambiano di volta in volta il loro ruolo: una parola può essere portatrice di significato in sé (e diventare un testo), ma per lo più è ora un composto di monemi e fonemi ora una singola entità entro una frase, la quale a sua volta è elemento minimo d'un intero discorso; analogamente la relazione fra il testo e le sue parti, o fra testo e macrotesto, è variabile: è la pertinenza assunta dall'analisi a deciderlo volta per volta. Del testo, tutto è negoziato, a iniziare dai suoi confini, spaziali o temporali, fisici o semantici. Così, le sigle televisive, le cornici dei quadri, le copertine dei libri, i sipari teatrali sono entità che, per quanto abitualmente siamo portati a considerare ovvie, non per questo sono meno negoziate, e in qualsiasi momento possono tornare a essere oggetto di contrattazione: sia fra soggetti sociali (attori che a teatro aboliscono il sipario e scendono in platea...) sia fra l'oggetto di conoscenza e lo studioso (che decide per esempio di prendere un'intera città, e non una singola area urbana, come proprio campo di indagine). Analogamente, in una conversazione quotidiana esistono norme che regolano i turni fra gli interlocutori, ma anche precetti che regolano l'apertura e la chiusura della conversazione medesima, le quali vengono negoziate *in praesentia*: come quando voglio chiudere una telefonata ripetendo «d'accordo», «è tardi», «ti devo salutare» e simili, ma dall'altro lato il mio interlocutore vuol continuare a chiacchierare. Similmente questo fenomeno riguarda i luoghi, che pur avendo articolazioni interne e confini prescritti, per esempio, dai progettisti, vengono per lo più vissuti da soggetti che ne trasformano il senso modificandone la pianta e i limiti